

Bioetica

Di chi è la tua morte?

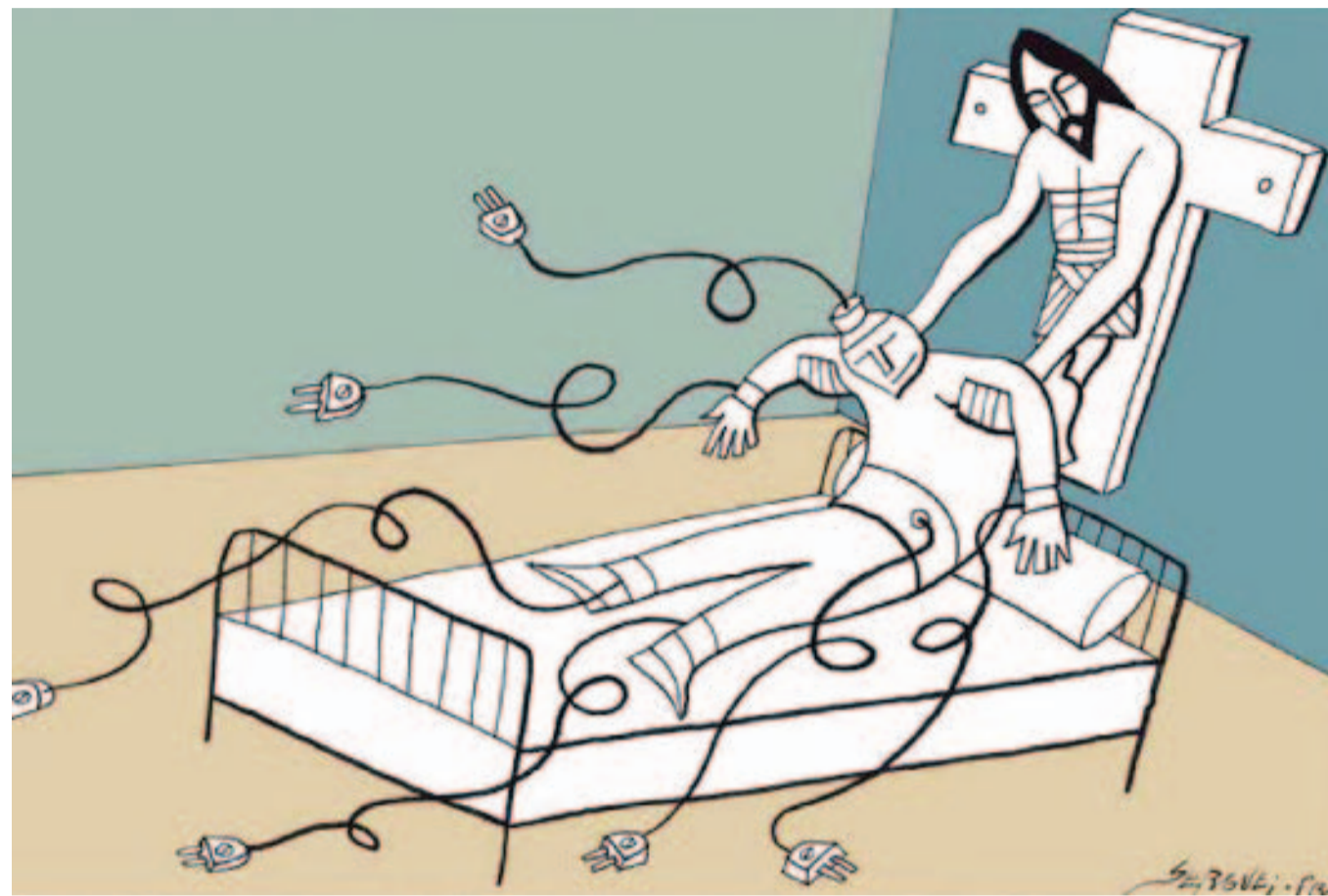
Secondo i sondaggi sono sempre più numerosi gli italiani favorevoli al testamento biologico. I politici la pensano in modo opposto. Libri e convegni sul caso Englaro per chiarirci le idee

di Armando Massarenti

Vox populi, vox Dei? Oggi si tende, quasi sempre a ragione, a pensare che a questa domanda si debba rispondere con un sonoro «no». O non è vero che la democrazia corre il rischio, come Remo Bodei spiega in questo numero del Domenicale, di degenerare in populismo? È verissimo. Ma ci sono casi che mostrano che non sempre la politica è disposta ad assecondare l'opinione pubblica. Il problema allora diventa quello di capire chi ha ragione. O dobbiamo pensare che per definizione l'opinione pubblica è tutta istinti primordiali, mal informata e incapace di esprimere giudizi ponderati?

Il caso di Eluana Englaro (e di Terri Schiavo e Piergiorgio Welby) è molto interessante da questo punto di vista. Accanimento terapeutico, libertà di cura, testamento biologico, eutanasia, sono questioni che nell'ultimo decennio hanno guadagnato un'attenzione mediatica prima inimmaginabile. Segno di una rivoluzione che ha modificato radicalmente il rapporto medico-paziente, sempre meno improntato al paternalismo. Il paziente non è più il recettore passivo delle decisioni del medico, ma tende a partecipare sempre più ai processi decisionali, i quali hanno implicato spesso opzioni contrastanti di carattere morale.

Su questo sfondo Francesco Galofaro, un giovane semiologo che ha lavorato con Umberto Eco sul metalinguaggio in medicina, in *Eluana Englaro. La contesa sulla fine della vita*, ha svolto un lavoro assai utile. Ha seguito negli anni la storia di Eluana e ha esaminato i commenti che ne hanno proposto stampa e tv; ha discusso con medici che assistono persone in "stato vegetativo persistente"; ha osservato analogie e differenze tra i vari casi, cercando di valutare, alla luce delle competenze degli esperti, se ciò che veniva pubblicato sui media poteva essere considerato attendibile. Al di là delle incongruenze veicolate dai media, che tendono a oscurare le argomentazioni con descrizioni cariche di emotività che fanno scempio di distinzioni e definizioni importanti, i sondaggi mostrano che negli anni si è registrato un innegabile consenso verso le posizioni di Peppino Englaro. Nel 2000 gli era favorevole il 68% degli italiani, secondo Datamedia. Nel 2005 Observa, sull'onda del caso Terri Schiavo, chiede al campione cosa si dovrebbe fare in casi analoghi. Il 40,1%, soprattutto cattolici e donne, ritiene che la persona vada mantenuta in vita, contro il 27% che si schiera per l'in-



Appuntamenti

- MILANO**
 - Domani all'Università di Milano, conferenza su «Ripensare la professione medica: Evoluzione o involuzione del rapporto medico-paziente», organizzata da Fism, Federazione delle società mediche scientifiche italiane. Relatori: Amedeo Bianco, Ferruccio Bonino, Giorgio Cosmacini.
- PADOVA**
 - Da domani a mercoledì all'Università di Padova, grande convegno internazionale su «Libertas philosophandi in naturalibus. Libertà di

ricerca e criteri di regolamentazione istituzionale tra XVI e XVIII secolo». Tra i numerosi interventi segnaliamo quello di Vivian Nutton dell'University College di Londra su «Prospettive sulla storia della medicina».

VERCELLI

- Sabato 23 maggio, giornata di riflessione sul «Testamento biologico», presso il Seminario arcivescovile (piazza Sant'Eusebio) con il bioeticista Marzio Grigolon, l'assessore alla Cultura Pier Giorgio Fossale, e con un saluto dell'arcivescovo Enrico Masseroni e gli interventi di Giovanni Fornero, «i paradigmi bioetici di fine vita», Armando Massarenti, «Eutanasia attiva e

passiva e altre ipocrisie», Lucetta Scaraffia, «A chi appartiene la vita? Esiste "la vita"?» e Vito Mancuso, «La sacralità della vita libera».

UDINE

- Il 29 maggio, ore 17, l'associazione il Mulino inaugura a Udine (Palazzo d'Aronco) il ciclo «Voci della cultura e responsabilità della politica» con un incontro su «Diritto e umanità nel morire». Dopo un saluto del sindaco, Furio Honsell, sono previsti gli interventi di Paolo Legrenzi, «Scienza: limiti e cautele», Luciano Orsi, «Fine della vita e ruolo del medico», Loredana Sciolla, «Vox populi...», Roberto Escobar, «Di chi è la mia morte?», e Luigi Pedrazzi, «Il Giudice dei credenti e i vincoli di fede».

terruzione delle cure e il 21% che accetterebbe di provocare la morte con un farmaco. Nello stesso studio una domanda riguarda da vicino il testamento biologico: il 57,8% si atterrebbe alla volontà espressa dal malato quando era an-

cora cosciente, il 28,4% vede come responsabile il parente più prossimo, e solo il 9% attribuisce la responsabilità al medico curante.

Ma il dato più eclatante viene da un sondaggio Eurispes del 2006. Su un tema ben più

controverso, l'eutanasia attiva, che i politici tendono a evitare del tutto, emerge che il 38% dei cattolici e il 69% dei non cattolici sono favorevoli. Nel 2007 un sondaggio Ipsos evidenzia che il 74% dei cattolici impegnati

in attività parrocchiali ritiene che la voce della Chiesa vada ascoltata, ma poi «decide la coscienza individuale». Sempre nel 2007, è ancora Observa a pubblicare uno studio sul testamento biologico: il 78% degli italiani si dichiara favorevole, mentre i contrari scendono al 16,8% (indecisi 10,4%).

Forte di un'analisi rigorosa dei concetti in gioco e di una ammirevole capacità di individuare le diverse strategie comunicative, spesso volte a confondere più che a chiarire i problemi, ma non per questo meno sistematiche nell'elaborare, in un senso o nell'altro, vere e proprie campagne mediatiche, Galofaro alla fine trae alcune conclusioni su cui è il caso di riflettere. «Ogni decisione irreversibile sulla conclusione della nostra vita riguarda prima di tutto la nostra coscienza», sostiene Galofaro -, e la medicina, la legge, l'etica, la politica dovrebbero aiutarci a prendere una decisione consapevole, senza sostituirsi alla nostra libertà di giudizio». Galofaro è anche convinto che il terreno per un accordo possibile tra posizioni contrastanti vada di pari passo con «il riconoscimento di uno spessoro etico autonomo della medicina».

Analisi e conclusioni simili, ma filosoficamente più approfondite, le ritroviamo in due libri scritti da due filosofi affermati, Paolo Flores d'Arcais e Maurizio Mori, che hanno la singolare caratteristica di essere assai rigorosi nelle argomentazioni e assai veementi nella critica all'attuale proposta di legge avanzata dalla maggioranza. Il primo si intitola *A chi appartiene la tua vita? Una riflessione filosofica su etica, testamento biologico, eutanasia e diritti civili nell'epoca oscurantista di Ratzinger e Berlusconi*. Il secondo, colorato di ottimismo risorgimentale, è *Il caso Eluana Englaro. La "Porta Pia" del vitalismo ipocratico ovvero Perché è moralmente giusto sospendere ogni intervento*. Sono due libri che consiglio a chiunque voglia approfondire l'argomento, sia a chi già ne condivide le tesi sia a chi le vuole confutare, perché è assai più agevole esercitare la propria critica quando le tesi sono espone con chiarezza. Credo che alla luce, dei sondaggi citati sopra, e della pervicace volontà della politica di agire in senso opposto, non sia il caso di esasperare la divisione tra laici e cattolici ma seguire il consiglio di Galofaro: quello di valorizzare le differenze interne allo stesso mondo cattolico, che sui temi di fine vita mostra una sensibilità variegata e complessa. Lo testimoniano diverse iniziative dell'Associazione medici cattolici italiani. Ora un'istituzione culturale importante per il mondo cattolico come il Mulino ha deciso di discutere senza pregiudizi il caso Eluana a Udine, nel luogo in cui il suo cuore ha smesso di battere proprio mentre il Parlamento si accingeva a discutere la Legge sul testamento biologico con rovesciamenti di senso - direbbe Flores d'Arcais - da «neolingua» orwelliana.

- Paolo Flores d'Arcais, «A chi appartiene la tua vita?», Ponte alle Grazie, Milano, pagg. 160, € 12,50;
- Maurizio Mori, «Il Caso Eluana Englaro», Pendragon, Bologna, pagg. 246, € 13,00;
- Francesco Galofaro, «Eluana Englaro. La contesa sulla fine della vita», Meltemi, Roma, pagg. 144, € 14,00.

Filosofia della politica

Ragioni morali

di Sebastiano Maffettone

Charles Larmore, che insegna alla Brown University negli Stati Uniti, è uno dei più interessanti filosofi morali e politici contemporanei. Già allievo di Quine, Larmore è stato educato alla disciplina della filosofia analitica, ma, al contrario di tanti suoi colleghi, non ha mai evitato di discutere temi e problemi della filosofia cosiddetta continentale. Anzi, si può dire che sia un profondo conoscitore della filosofia romantica e di parti notevoli della filosofia tedesca e francese contemporanea. Questa miscela funziona egregiamente, come si vede anche in questo suo ultimo libro intitolato *Dare ragioni: il soggetto, l'etica, la politica*.

Il libro, tra le altre cose, ha un'origine italiana, in quanto raccoglie le lezioni tenute da Larmore presso la Scuola di alta formazione filosofica di Torino nel novembre 2007, parzialmente anticipate proprio su queste pagine. Le lezioni sono organizzate intorno ad argomenti diversi ma collegati: la pluralità delle morali, la giustificazione, la natura dell'io, il liberalismo politico, la storicità del reale. Larmore parte da una tesi metafisica di fondo, secondo cui i problemi filosofici sono reali anche se noi non siamo in grado di risolverli appropriatamente. Il lavoro filosofico, in altre parole, non può dirsi mai concluso. La metafisica di Larmore è realista e non scettica. Per lui, esiste una verità anche se bisogna fare i conti con la sua e la nostra storicità. Questo spiega sia il pluralismo delle morali, sia il fatto che i comportamenti morali hanno significato normativo e non sono indipendenti dalle ragioni che noi invociamo per giustificarli. La natura ultima del soggetto non è cognitiva ma pratica. Il rapporto che abbiamo con noi stessi non è puramente riflessivo. La filosofia politica - dice Larmore seguendo John Rawls - sacrifica parte della verità in nome della stabilità. Ne risulta un'originale e feconda teoria dell'eguale rispetto, che finisce con l'essere il nucleo della moralità istituzionale. Si tratta, in conclusione, di un'opera interessante e agile assieme. Se difetto volessimo trovarvi, questo consisterebbe nella relativa asistematicità e nella mancanza di approfondimenti di alcuni snodi teorici.

- Charles Larmore, «Dare ragioni: il soggetto, l'etica, la politica», a cura e con una premessa di Ugo Perone, Rosenberg & Sellier, Torino, pagg. 148, € 14,00.

Anacronismi

Com'è falso questo Ippocrate

di Gilberto Corbellini

Ricordo una conversazione con lo storico della medicina Mirko Grmek, il quale mi raccontò di essere stato invitato a un convegno internazionale sulla scuola ipocratica di Kos, e si trovò ad ascoltare una lettura magistrale affidata a un ginecologo. Questi decantava attraverso amene banalità, e proiettando dialettiche di un suo viaggio a Epidaurò e Kos, l'importanza di Ippocrate per la medicina. Alla fine della conferenza, Grmek chiese la parola e, agli

Un libro pieno di inesattezze afferma che il famoso giuramento fu scritto di suo pugno. Errore. La storia della medicina merita più serietà

astanti, più o meno disse: «Immaginatevi un convegno di ginecologia in cui la lettura magistrale venisse affidata a uno storico della medicina, il quale si mettesse a raccontare che sua moglie ha partorito un bambino, che lui era presente al parto, che è una

cosa emozionante, che esce per prima la testa eccetera. Ebbene, una situazione del genere non potrebbe verificarsi nel contesto di un convegno scientifico. Mentre è frequente nei convegni di storia della medicina. E questo è un segno di mancanza di rispetto per una disciplina, la storia della medicina, che non è meno scientifica di qualunque altra».

Facendo di mestiere lo storico non farei mai dire, per motivi etici, a una persona defunta qualcosa che non posso documentare. Quella conversazione con Grmek la riportai, quando

egli era in vita, in un articolo a lui dedicato. Le considerazioni di Grmek, e l'etica della ricerca storica, mi sono venute in mente leggendo il libro di Massimo Fianelli e Pietro Zullino, *Io, Ippocrate di Kos*. Libro pubblicato dallo stesso editore italiano dei libri di Grmek, Laterza, nella collana «Storia della medicina e della sanità». Una domanda: cosa c'entra quel libro con la storia della medicina? Ognuno può scrivere quello che vuole. Cimanterebbe. Così come ogni editore può decidere di pubblicare quel che gli pare. Ma un libro che pesca a piene mani nei testi ipocratici e in una parate molto ridotta di letteratura secondaria, senza un solo (uno che sia uno!) riferimento bibliografico è, al meglio, solo un esercizio letterario. E

come tale andrebbe proposto al lettore. Non come un contributo alla storiografia su Ippocrate, o sulla portata filosofica e metodologica della rivoluzione ipocratica. Tanto per dire, a pagina 87 si dice (anzi si fa dire) che Ippocrate scrisse il giuramento che porta il suo nome. Ridicolo! Come si può ignorare l'esistenza del dibattito sollevato da Eldestein sulle radici pitagoriche di quel giuramento? Per lasciar correre sul modo grezzo e disinformato con cui vengono discusse questioni fondamentali di filosofia ed etica della medicina, facendo dire ai protagonisti della medicina ipocratica cose che magari sono di attualità, ma che nel V secolo a.C. non si potevano neppure pensare. Forse il fatto che il libro venga pub-

blicato in una collana di storia della medicina e da un prestigioso editore si spiega con lo status accademico di Massimo Fianelli, che risulta professore straordinario di storia della medicina presso l'Università telematica G. Marconi. A quel punto, però, uno peggio si sente. Perché Fianelli, che ha pubblicato in tutto 5 articoli (in un arco di tempo di 18 anni!) indicizzati su PubMed e riguardanti argomenti di cardiologia (non un solo articolo di storia della medicina a sua firma è rintracciabile nelle banche dati internazionali e nazionali!) è stato nominato, senza sostenere alcun corso, appunto professore di prima fascia di storia della medicina. Con l'approvazione del Consiglio universitario nazionale (Cun). Recentemen-

te il Cun ha reso pubblici dei criteri per accedere ai ruoli di ricercatori e professori, che sono del tutto vaghi e discutibili. Neppure alla luce di quei criteri, Fianelli avrebbe potuto diventare professore. Ma allora, a che gioco si sta giocando? Questi episodi, non rendono solo difficile difendere l'università italiana, ma gettano un'inquietante ombra sul suo futuro, e fanno temere che certe prese di posizione in difesa del merito siano solo fumo negli occhi. Ovvero che rappresentino l'ennesima fase gattopardesca della storia italiana.

- Massimo Fianelli, Pietro Zullino, «Io, Ippocrate di Kos», Laterza, Roma-Bari, pagg. 140, € 19,00.

Logo di un'opera di volontariato
in un'occasione del Comitato di Famiglie Donatrici
dell'Associazione dell'Insieme, su invito dell'editore

**Fondazione IRCCS
Istituto Nazionale dei Tumori
Milano**

dona il tuo 5 x 1000

Noi investiamo molto in ricerca e poco in pubblicità.

Quest'anno con il vostro aiuto abbiamo avviato progetti speciali per:

- Il trattamento personalizzato dei sarcomi.
- Lo sviluppo in medicina nucleare di radiofarmaci per la diagnosi e per nuovi trattamenti mirati al tumore.
- Nuovi biomarcatori per una terapia su misura del carcinoma della mammella.
- Un approccio multidisciplinare al carcinoma epatico.
- Trattamenti innovativi con farmaci biologici.

www.istitutotumori.mi.it

Con un semplice gesto puoi fare tanto. Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un concreto contributo di solidarietà.

Non ti costa nulla

Alutarci è facile: basta inserire il nostro codice fiscale **80018230153** e la tua firma nello spazio dedicato alla ricerca sanitaria sul Modello Unico o sul 730 oppure sul CUD.

FONDAZIONE IRCCS
ISTITUTO NAZIONALE
DEI TUMORI